

**RISULTATO DEFINITIVO UFFICIOSO**  
delle Elezioni Commerciali del 4 Dicembre 1904

Votanti 3336.

1. Borsalino cav. Teresio	voti 3000
2. Lavagetto Luigi	» 2992
3. Michel comm. Carlo	» 2981
4. Solaro cav. uff. rag. Giuseppe	» 2923
5. Beccaro Pietro	» 2886
6. Guerci Giuseppe	» 2648
7. Bonicelli Giovanni	» 2598
8. Ottolenghi Giuseppe Raffaele	» 2525
9. Traverso cav. Giacomo	» 2202
10. Denegri cav. Angelo	» 1892

Ebbero, in seguito, maggior numero di voti i signori:

1. Taricco Michelangelo	voti 1031
2. Straneo cav. nob. Gabriele	» 779
3. Demattei cav. ing. Virgilio	» 684
4. Spinola marchese Emilio	» 584
5. Croce Giovanni	» 464
6. Oliva cav. Michelangelo	» 243
7. Marchi Amedeo	» 43

**COMITATO**  
per la difesa giuridica  
dell'infanzia e della fanciullezza abbandonata

La statistica col suo duro linguaggio ci fa sapere che in Italia i fanciulli completamente abbandonati superano i 30000; che ogni anno si condannano in media 14000 fanciulli fra i 9 e i 14 anni; che i minorenni condannati superiori ai 14 anni raggiungono la cifra spaventosa di 64000; e infine che il vagabondaggio dei fanciulli, specialmente nei grandi centri, offre la percentuale del 40 per cento.

Ma il peggio si è che il male, anziché diminuire, accenna ad aumentare.

Al nostro paese si preparano giorni ben tristi se non si pensa seriamente a togliere le cause di tanto male.

La società odierna, che punisce il giovanetto criminale e spende vistose somme per mantenerlo in carcere, nelle case di correzione o nei riformatori, non riflette che può, quando il fanciullo è ancora innocente, toglierlo dall'ambiente corrotto in cui è nato, o assisterlo se è derelitto e impedire che diventi delinquente, vale a dire una umiliante passività e una minaccia per la società stessa.

Alcune nazioni, quali gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Olanda, riuscirono a sciogliere, almeno in parte, l'arduo problema: altre si studiano di seguirne l'esempio: e perché non dovrebbe fare altrettanto l'Italia nostra?

Il nuovo Comitato per primo suo atto chiedeva la cooperazione degli intelligenti in materia ed indicava con manifesto del 12 luglio 1902 il seguente:

**CONCORSO A PREMIO**

TEMA: Sulla tutela giuridica dell'infanzia abbandonata o maltrattata e sulle opportune riforme legislative in proposito.

NB. I concorrenti:

a) Studieranno le attuali condizioni dell'infanzia derelitta ed esposta a mali trattamenti fisici e morali nel nostro paese;  
b) Indagheranno le cagioni del continuo peggioramento;

c) Studieranno i rimedi pratici ed in particolare il modo di agevolare l'applicazione delle leggi esistenti e di opportunamente riformarle. (1).

CONDIZIONI: 1. Il premio consiste in una medaglia d'oro e in lire mille.

Qualora la Commissione esaminatrice trovasse meritevoli di speciale menzione altri lavori, oltre quello premiato, il Comitato si riserva la facoltà di concedere altri premi in base alla graduatoria stabilita dalla Commissione stessa.

2. I lavori devono essere consegnati non più tardi del giorno 15 Ottobre 1903 alla sede del Comitato presso la Direzione del Pio Istituto dei Figli della Provvidenza, Via Filangeri 11-13, Milano. Essi devono essere inediti ed anonimi, contrassegnati da un motto che sarà ripetuto sopra una busta chiusa contenente il nome e l'indirizzo del concorrente.

3. La Commissione aprirà la scheda del vincitore del Concorso. Gli altri, di cui essa facesse onorevole menzione, potranno farsi conoscere se lo crederanno conveniente. Le rimanenti schede saranno distrutte.

4. La relazione sarà pubblicata un mese dopo che sui giornali cittadini sarà stato dato avviso del risultato del concorso.

5. I manoscritti premiati restano proprietà del Pio Istituto dei Figli della Provvidenza, che li potrà pubblicare a proprie spese dandone cinquanta copie all'autore

(1) Presso la sede del Comitato esiste uno schema di progetto di legge ch'è messo a disposizione di chiunque ne faccia domanda. Tale progetto di legge sarebbe già stato discusso alla Camera, se non fossero sopravvenuti i dolorosi fatti del 1898.

o agli autori. Gli altri manoscritti non si restituiscono; rimarranno negli archivi dell'Istituto a corredo dei giudizi pronunciati.

6. Il Concorso sarà giudicato da una Commissione di uomini esperti in questo ramo di pubblica assistenza e di giuristi.

Esso indice di bel nuovo il medesimo concorso che già nel 1902, sul medesimo tema allora proposto, col medesimo premio già promesso, e sotto le medesime condizioni ch'erano state poste nel manifesto del 12 luglio di quell'anno, più sopra riprodotto.

Termine per la presentazione dei lavori sarà il 31 Dicembre 1905.

**Il Comitato**

On. Cav. Uff. Conte GAETANO FALCONI, Deput. al Parlamento  
Presidente d'onore.

Carlo San Martino, Presidente effettivo — Cav. Francesco Ruffini, Prof. e Preside della Facoltà di Giurisprudenza nella R. Università di Torino — Cav. Uff. Ercole Gnocchi — Comm. Dott. Antonio Rezzonico — Dott. Emilio Triaca — Nob. Dott. Carlo Perabò — Cav. Avv. Antonio Baslini — Prof. Temistocle Calzecchi — Prof. Amilcare Piccioni, Segretario.

Ambrogio Monti, Segretario aggiunto.

**L'omicidio Peira a Pavia**

È incominciato il 6 corr. il processo a carico di Goslino, Ferrari e Sartoris, presunti autori dell'omicidio Peira già noto ai nostri lettori.

Ecco il capo d'accusa:

« I predetti sono accusati di avere in concorso fra di loro, previo concerto e con premeditazione, la sera del 31 luglio 1902, in località detta l'Isola, poco superiormente alla diga del Molino della Torre, (Acqui) cagionata volontariamente la morte di Peira Carlo, mediante colpo di arma tagliente - rasoio o coltello - che recidendogli la gola e penetrando nella cavità laringea, fu causa unica e necessaria della morte immediata del Peira stesso, il cui cadavere dopo spogliato di parte degli indumenti, gettarono nel fiume: e ciò al duplice scopo di consumare la depredazione del Peira togliendogli il denaro che esso ancora deteneva nella somma di L. 200 - se pure non molto maggiore - e di sopprimere la prova di altra depredazione precedentemente commessa a danno del medesimo Peira, di sopprimere le tracce della ulteriore depredazione e per procurarsi la impunità (art. 364, 63, 366, N. 2, 5, 6 C. P.) ».

All'udienza delli 7 corr. si procedette all'interrogatorio delli accusati. Essi ammettono di avere durante il giorno 22 luglio giocato e guadagnato con un negoziante e mediatore di San Stefano Belbo, ma negano di essere stati in Acqui il 31 e seguenti, di avere conosciuto e giocato con Peira, (arrivato a Prasco e non in Acqui il 30 luglio) e tanto meno di averlo ucciso.

Dopo la lettura di rito di tutti i documenti del processo, durata lungamente, si escussero i periti medici Porro di Modena e Dealexandri e Ramorino d'Acqui i quali affermarono che il Peira fu certamente ferito di sorpresa forse nel sonno e non in piedi (come vorrebbe una teste) e che fu gettato in Bormida dopo che era morto da alcun tempo.

L'udienza, sospesa giovedì e venerdì, si ripigliò oggi, e si escussero la parte lesa vedova Peira (che fece molteplici denunce, prima contro Gorrino, poi contro Ferraris e Nicola da Molare e poscia contro altri ancora, ma mai contro gli attuali accusati), ed alcuni testi di poca importanza. Il seguito è rimandato all'udienza di lunedì.

Presidente: Cav. Pisani — P. M.: Borri — Difensori: Avv. Gagliano Lazzaro di qui - B. Bottino d'Asti - Vidari - Pezzali e Langscedel di Pavia. Parte civile: Avv. Fumagalli e Beolchini da Pavia.

**Bibliografia**

L'ultimo numero della Rivista di Storia della Provincia di Alessandria (fascicolo del Luglio-Settembre) contiene i seguenti scritti: Un Consigliere dell'Alfieri (Ettore Levi-Malvano) - Relazione della venuta in Acqui di S. S. Papa Pio VII, 1814, 20 e 21 Marzo (Vittorio Scati) - Documenti storici del Monferrato. Le città, le terre ed i castelli del Monferrato descritti nel 1604 da E-vandro Baronino cancelliere del Senato di Casale (Giuseppe Giorcelli).

Tralasciando il primo e terzo studio, non riguardanti le cose che interessano il nostro circondario, diremo brevemente del secondo.

Il mite Pio VII travolto dalla bufera napoleonica fu parecchie volte in Piemonte: nel 1804 si reca a Parigi per l'incoronazione dell'Imperatore: nel 1809 è tratto prigioniero in Grenoble e poscia a Savona; nel 1814 reduce da Fontainebleau rientra in Roma: in quell'anno appunto passò per Acqui ove si fermò nei giorni 20 e 21 Marzo.

Il Marchese Scati pubblica ora la relazione di tale avvenimento estratta dagli archivi della Casa Lupi di Moirano.

Da essa si apprende che il settimo Pio partito da Savona il 19 giunse in Acqui verso le tre e mezza del 20. A detta ora tutte le autorità precedute dalla Guardia d'onore a cavallo, dalla Guardia Nazionale con banda militare ed accompagnate da una folla di popolo, andarongli incontro sino alla Bormida sotto Terzo.

Il Sotto Prefetto Filli però ed il signor Cav. Giuseppe Lupi di Moirano Comandante la Guardia d'onore ed il Comandante la Gendarmeria andarono sino alla borgata dei Domini.

Sceso il Pontefice dal porto della Bormida di Terzo venne complimentato dal Maire della Città d'Acqui Giovanni Battista Lupi di Moirano che fece ascendere il papa nella sua carrozza unitamente all'arcivescovo di Tebe. Alla Madonnalta furono staccati i cavalli ed il legno venne trascinato a mano da trenta e più gentiluomini sino in città. Ivi in compagnia di tutto il clero e di tutti gli ordini passando sotto padiglioni, archi di trionfo e per contrade vagamente addobbate fra replicati evviva verso le sei arrivò in Duomo ove fu data la benedizione. Dopo di che Pio VII fu accompagnato dal popolo festante nella casa del Conte Lupi che gli era stata destinata dalle autorità locali, a preferenza del Vescovato a causa delle vertenze sulla nomina dei vescovi che formava allora uno dei principali dissidi col governo imperiale.

Sotto il portico fu ricevuto da tutti i componenti l'ospitale famiglia che l'accompagnarono con torcie sino alla camera del Trono ove ammise al bacio del piede e della mano il clero, le autorità ed i principali signori e signori. Il ricevimento ebbe termine alle ore 8: cenò verso le nove ed alle dieci ed un quarto si coricò.

Levatosi alla mattina del 21 verso le cinque e mezzo, udì messa dalla tribuna della casa nella chiesa di San Giuseppe; dopo la quale benedì dal poggiuolo il popolo ingombrante piazza S. Francesco e la contrada ivi annessa. Dopo ciò sino alle sette e mezza ammise nuovamente a baciare il piede, indi pieno dei più vivi sentimenti di gratitudine per l'accoglienza ricevuta partì per Alessandria accompagnato sino a Cassine dalle Autorità che il di avanti erano andate al suo incontro.

Tale relazione che reca la data del 25 Marzo 1814 è sottoscritta da tredici membri di Casa Lupi e dal Professore di Filosofia e Prefetto del Collegio don Domenico De-Filippi.

A detta relazione lo Scati fa precedere una memoria sia pur succinta delle vicende che travagliarono il pontificato di Pio VII, e cenni biografici sulle persone che ebbero una qualche parte nell'avvenimento di cui nel predetto verbale.

È questo purtroppo l'ultimo lavoro dovuto alla penna del marchese Scati. L'inesorabile parca in età virile lo tolse all'affetto della sua famiglia, alla stima di quanti ebbero la fortuna di avvicinarlo.

Fu per parecchi anni ben amato l'Presidente della Rivista di Storia della nostra Provincia, che egli predilesse e che arricchì di studi pregevolissimi.

In quest'ora di lutto, condoglianze, sincere ai congiunti del gentiluomo egregio.

Acqui, 7 Dicembre 1904.

Italus.

**Società Esercenti, Commerciali ed Industriali D'ACQUI**

Consoci,

Per le elezioni di domani, votiamo tutti a Membri della Direzione i signori:  
Della-Grisa Giovanni - Vice Presidente.  
Gallo Luigi - Direttore.  
Ghiglia Adolfo - Revisore.

Un nucleo di Soci.

Per interruzione telegrafica, la prima edizione non porta i numeri del Lotto.

Martedì giunse da Torino la salma del

**Marchese VITTORIO SCATI**

diretta a Melazzo. Erano ad attendere alla stazione le autorità civili e molti cittadini che vollero rendere estremo tributo di affetto all'estinto.

Non ripeteremo di lui ciò che si disse già da molti giornali della capitale subalpina ove le elettissime qualità morali ed intellettuali del nobile patrizio erano assai apprezzate.

A dimostrare quanto vivo fosse in lui il desiderio delle belle iniziative, diremo che in una lettera che egli ebbe la bontà di indirizzarci, due mesi or sono, quando le forze incominciavano ad affievolirsi in lui, con serenità di animo esemplare si doleva di non poter più attendere a certi studi letterari che riflettevano le nostre regioni, studi che si collegavano a quelli già raccolti in un grosso volume da lui pubblicato.

Tutto ciò dice quanto affetto avesse posto in questa nostra città ove nacque e ove si soffermò a lungo durante i riposi estivi.

Ora egli riposa nel borgo che egli dotò di civili istituzioni e che vigilò con cura paterna e con nobili intenti scevri da mire di volgare e malsana ambizione. Traggano da lui esempio gli uomini che ebbero dal caso un nome le cui radici si spingono lontano nelle vicende della storia, e traggano esempio i volgari ambiziosi saliti dal basso; poichè egli ben sentì che chi ebbe censo, o nobili natali, o ingegno ha il dovere di pensare ad altri più che a se stesso.

fb.

**La Settimana**

L'evasione di ieri — Ieri verso le dieci i RR. Carabinieri traducevano alle carceri giudiziarie tre detenuti provenienti dal Tribunale ove erano stati condannati: Grenna Stefano a 3 anni e 2 mesi di reclusione per furto e contravvenzione all'ammonizione, Zunino Giov. ad un anno di reclusione per furto e Solia a 2 mesi pure per furto. Detti detenuti erano in carrozza ed i Carabinieri li seguivano a piedi. Il Grenna ed il Zunino ad un dato punto smontarono e se la diedero a gambe.

Essi erano riusciti ad aprire i ferri con cui stavano legati. Inseguiti subito dai carabinieri presero direzioni diverse.

Il Grenna sulla piazza della Bollente venne fermato da un cocchiere, certo Gallina, che poté trattenerlo coll'aiuto della civica guardia Robutti subito giunta sul luogo. Venne poi condotto all'ufficio di P. S.

Lo Zunino riuscì invece a prendere la strada di campagna e rendersi irreperibile. Costui non è nuovo a queste manovre poichè subì già tre condanne delle quali una per evasione. Egli è Zunino Giovanni fu Francesco d'anni 26 da Malvicino, residente a Malvicino, di professione contadino.

Il Grenna che poté essere ripreso è assai pregiudicato, egli si chiama Grenna Stefano fu Giov., d'anni 31, da Castelletto d'Erro, contadino, ha già subite 13 condanne.

Speriamo che la pubblica forza riesca a riprendere l'uccello di bosco.

La seconda neve — Domeneddio pare che quest'anno, in barba al proverbio popolare che dice « non c'è sabato senza sole, ecc. », abbia scelto il venerdì notte per mandarci giù la bianca visitatrice.

La notte scorsa incominciò a venir la neve e pare abbia buona volontà di continuare.

Se è vero che essa riuscirà a rifornire le esauste sorgenti d'acqua, sia anche questa la benvenuta.

Al Politeama Garibaldi prima ancora di iniziare la solita serie di veglie avremo uno spettacolo di varietà (Troupe Nino) con attrazioni che ci dicono straordinarie e di assoluta novità per Acqui.

Abbiamo sott'occhio il periodico Sentinella delle Alpi di Cuneo che così si esprime:

« Teatro Toselli - Gli spettacoli dati dalla Troupe Nino non potrebbero riuscire più sensazionali ed interessanti. Il pubblico numeroso, che per ben due sere è accorso con premura, è rimasto addirittura entusiasta pegli artisti, che con tanta disinvoltura e bravura, danno prova della loro valentia e del loro ardimento.

« L'atleta Nino fa mostra di una forza erculeo, sollevando pesi incredibili e suscitando l'ammirazione generale.